

Fallisce il neo-liberismo del governo Thatcher

Per l'81 in Gran Bretagna tre milioni di disoccupati

Divisi i conservatori - Le incognite di una crisi politica che può sfociare in una coalizione moderata con i liberali e i dissidenti di destra del partito laburista

Dal nostro corrispondente LONDRA - I disoccupati in Gran Bretagna saranno tre milioni nel 1981. Così afferma un rapporto ufficiale che viene a smentire i rinnovati tentativi di rassicurazione del governo. Le prospettive per il prossimo biennio sono in effetti più nere di quanto ci si possa immaginare. Intervistato, il segretario generale della Confederazione dei sindacati britannici, TUC, Len Murray, ha detto: « Il rapporto traduce in cifra il clima di incertezza e di confusione che ha contrassegnato fin qui l'opera dell'amministrazione conservatrice. La maggioranza intende ad indebolire il potere contrattuale dei sindacati attraverso la recessione economica ha un suo limite preciso quando si ripercuote, come è accaduto, sulle strutture produttive del Paese condannando a inattività, chiusura, e cessazione d'esercizio larghi settori dell'industria britannica. La previsione era solo per difetto perché la cifra dei disoccupati raggiungerà probabilmente il vertice dei quattro milioni l'anno prossimo ».

anche da parte degli esponenti confindustriali. Le promesse di miglioramento non si sono affatto realizzate neppure sui versanti delle finanze pubbliche o su quello dell'inflazione. I conservatori sono profondamente divisi: la maggioranza non è affatto convinta che la strategia della Thatcher possa produrre i risultati sperati. In appoggio alla linea inflessibile caldeggiata dal primo ministro sono stati appena reclutati il sostegno e l'autorità di un altro « esperto », il professor Alan Walters, finora impiegato presso l'università americana Hopkins e il Fondo Monetario Internazionale. Walters verrà a dar manforte agli argomenti di chi sostiene che la « medicina forte » è la migliore per i guai vecchi e nuovi che affliggono il Paese.

Passa il bilancio CEE I nove divisi nel voto

I limiti di spesa in parte superati grazie ad emendamenti comunisti

Dal nostro corrispondente BRUXELLES - Il Consiglio dei ministri della Comunità ha perso una battaglia nella lunga guerra che lo oppone al Parlamento europeo. Nella riunione di lunedì, protrattasi per nove ore fin nella nottata, il Consiglio non è stato in grado di respingere, come era dichiarata intenzione della Francia e della Germania federale, il bilancio supplementare 1980 e il bilancio preventivo 1981 notati dal Parlamento europeo il 18 dicembre a Lussemburgo.

La posizione assunta dai ministri italiano, inglese e irlandese ha impedito che si formasse la maggioranza qualificata necessaria a respingere o a modificare i due bilanci. Ieri mattina la presidente del Parlamento Simone Veil, informata che il Consiglio « non ha modificato alcuno degli emendamenti apportati dalla assemblea » ha potuto proclamare la definitiva adozione dei due documenti finanziari.

Il successo riportato dal parlamento è di più di principio che di sostanza. In effetti la maggioranza moderata e conservatrice della assemblea aveva respinto pressoché tutti gli emendamenti al progetto di bilancio preventivo elaborato dal Consiglio aumentando gli stanziamenti di appena 30 miliardi di lire su un totale di 25 mila miliardi, ed aveva approvato un bilancio del quale tuttavia anche molti parlamentari della maggioranza si erano detti profondamente delusi.

In modo un po' più consistente l'assemblea aveva cercato di creare dei margini di manovra utilizzando il bilancio supplementare 1980 aumentato di circa 430 miliardi di lire, tra i quali figurano - grazie soprattutto agli emendamenti presentati e sostenuti dal gruppo comunista - gli aiuti urgenti per 48 miliardi di lire alle zone terremotate dell'Italia. I miliardi reperiti dovrebbero dare un po' di ossigeno alla politica sociale, alla politica regionale e al settore energetico, completamente trascurati nel progetto del Consiglio. Si trattava nel complesso di un aumento dell'1,35% del bilancio comunitario, ma alcuni paesi hanno voluto farne una questione di sostanza e di principio.

I francesi in particolare hanno accusato il parlamento di voler attentare alla politica di austerità, di aver distorto la procedura di bilancio e di aver commesso un abuso di potere. Il rappresentante francese ha minacciato di ricorrere alla Corte di giustizia e nel frattempo di sospendere il pagamento delle proprie quote. Il sottosegretario Francantoni, che ha condotto le trattative per l'Italia, pur ritenendo che gli emendamenti apportati dal Parlamento « che il Consiglio non ha potuto respingere rappresentino un « salto di qualità » per il bilancio, ha tuttavia ammesso che lo scontro ha portato alla luce alcune esigenze: la necessità di modificare le procedure di bilancio, la revisione del « tetto » delle risorse proprie e comunitarie, l'opportunità di considerare il bilancio un test della concezione della Comunità.

Dal terremoto è passato un mese ma la gente dei comuni colpiti è stata costretta ancora a chiedere cose tra le più elementari: prefabbricati, perizie alle case lesionate, provvedimenti per la ripresa del lavoro in zone che non sono così povere come qualcuno ha voluto descriverle e che possono e devono rinascere. E poi le denunce. Seche, implacabili, puntuali sono cadute come pietre su amministratori inetti ed incapaci: « Dove eravate la sera del terremoto - ha urlato loro un giovane di Sarro - Siamo dovuti venire noi da voi. Abbiate vergogna. Della gente rimasta in mezzo alla strada ve ne siete fottuti. Dovete andar via ». Alle accuse, gli amministratori democristiani hanno tentato di reagire imbattondosi, però, in clamorose e terribili smentite: « Io sono stato a Laviano, nei giorni del terremoto - si è per esempio difeso il presidente della Giunta - io ci sono stato ». La reazione della giunta ha subito fatto dell'ordine del giorno per consentire che fosse messo in discussione ed approvato. Ed è stato a questo punto che si è dovuta ingaggiare una battaglia che è durata due ore per decidere se era lecito o meno approvare quell'ordine

Il Giappone produce più auto degli USA

TOKIO - Stimolato dalla vivace domanda estera di autovetture a basso consumo di carburante, il Giappone ha per la prima volta superato gli Stati Uniti come primo produttore mondiale di automobili. L'Associazione delle industrie automobilistiche giapponesi « ha affermato che la produzione totale di quest'anno dovrebbe raggiungere gli 11 milioni di unità, mentre quella statunitense - danneggiata dal calo della domanda di automobili di grossa cilindrata - non dovrebbe superare gli 8 milioni di unità. L'industria automobilistica giapponese, è stata il 94% della propria produzione.

Antonio Bronda

Arturo Barioli

Articoli della Pravda e di Trud

Attacchi di Mosca alle «ingerenze» straniere in Polonia

Dal nostro corrispondente MOSCA - In URSS gli avvenimenti polacchi continuano a essere seguiti attraverso la pubblicazione, senza commenti, di scritti e discorsi dei dirigenti di Varsavia. La « Pravda » di ieri adottava questo metodo, tipico dei momenti di stallo, riportando il discorso di Stanislaw Kania alla seduta d'apertura della commissione incaricata di preparare il congresso straordinario del partito polacco e, in altra pagina, un esteso riassunto di un articolo di « Trybuna Ludu ». Il titolo che il più autorevole tra i giornali sovietici ha scelto è identico a quello apparso sull'organo del POUF. « Chi si ingerisce negli affari della Polonia? », il pezzo è, a sua volta, una raccolta di citazioni dei giornali occidentali, tesa a mettere in evidenza i tentativi dall'esterno di sfruttare le difficoltà della situazione polacca per orientarne gli sviluppi in direzione di un suo aggravamento. Di particolare interesse il fatto che la « Pravda » riporti anche i brani dell'articolo di « Trybuna Ludu » dove vengono nominati esplicitamente due leaders del dissenso di Varsavia: Adam Michalik, definito « uno dei dirigenti dei gruppi antisocialisti »; Jacek Kuron, definito invece come « un altro dei rappresentanti dell'opposizione »; entrambi, se pure con diversi appellativi, accusati di aver riaccolto organi di stampa occidentali, dichiarazioni e rivelazioni di progetti antisocialisti.

Il quotidiano dei sindacati sovietici, « Trud », muove un violento attacco, per la penna del suo corrispondente da Washington, al presidente della potente quanto inquinata organizzazione sindacale americana AFL-CIO, Lane Kirkland, autore di un appello ai sindacati del suo paese affinché versino danaro al fondo di solidarietà con gli operai polacchi. « Trud » rileva - l'osservazione è, in questo caso, del tutto pertinente - trattarsi di « una flagrante ingerenza negli affari interni di uno Stato sovrano » e sottolinea che il carattere « proccatorio » di una tale iniziativa è così evidente che ne è derivata una polemica tra lo stesso Kirkland e il Dipartimento di Stato americano, a seguito nella quale il dirigente sindacale della AFL-CIO ha accusato il governo USA di agire « sotto la copertura di una diplomazia troppo discreta ».



Tutti i dirigenti sovietici al funerale di Kossighin

MOSCA - Salutato da una grande folla che gremiva la Piazza Rossa e le strade di accesso, Aleksandr Kossighin è stato sepolto ieri mattina, poco dopo mezzogiorno, nel muro del Cremlino, alla destra del mausoleo di Lenin proprio vicino a Fyodor Kulakov, anche lui membro del Politburo, deceduto l'anno scorso. Ingorgi paurosi sul Sadorov Kalzo, il grande snello di scorcimento, e sulle strade di accesso al centro, tutte chiuse al traffico per lo svolgimento della manifestazione, aperta con un discorso tenebroso di Nikolai Tikhonov, proprio colui che ha sostituito Kossighin alla presidenza del consiglio dei ministri il 23 ottobre. Il discorso ha ripetuto, quasi alla lettera, gli ampi riconoscimenti politici già contenuti nel necrologio firmato dai supremi organismi del partito e dello Stato i cui membri erano tutti presenti. Breznev compreso, alla cerimonia. Leonid Borisov, segretario del comitato di partito della regione di Mosca, ha poi preso brevemente la parola prima che lo stesso Tikhonov deponesse l'urna cineraria, ricevuta dalle mani dei membri del Politburo che l'avevano portata a spalle fino al luogo della tumulazione, nella nicchia ai piedi dell'imponente muro che circonda il Cremlino.

Uno dei magistrati ha ricordato i casi di abuso edilizi di S. Anneto del Lombardi dove tuttora è aperta una inchiesta.

Sarà proiettato a Wroclaw « Operai '80 »

Varsavia - Alla vigilia delle festività natalizie la situazione in Polonia continua a mantenersi calma. Agitazioni locali e azioni di protesta non hanno dimensioni e caratteri tali da mettere in discussione l'atmosfera sostanzialmente distesa. Ieri mattina a Chelm Lubelski - località a circa cento chilometri

tri dal confine sovietico - i lavoratori di cinquanta aziende hanno messo in atto uno sciopero di un'ora e quelli di altre sessanta hanno dichiarato lo stato di agitazione simbolico in segno di protesta per la scarsità delle razioni di carne per le feste, fissate dalle autorità di governo. La manifestazione di

protesta si è svolta nella calma più assoluta. A Danzica la centrale di « Solidarnosc » ha dichiarato che lo sciopero si è svolto senza opposizione da parte delle autorità locali. Un segnale di distensione viene da Wroclaw, dove il locale comitato del POUF ha deciso di offrire come regalo di Natale agli operai delle

(Dalla prima pagina)

vimenti politici avanzati. Non c'è nulla di più fastoso e di più fastidioso di un certo folclore partenopeo. Proviamo a immaginare cosa succede se Napoli si disgrega, ma anche soltanto se scende un gradino, se diventa meno vivibile. Quanti di quei valori creativi e produttivi rimarranno? Ma allora un colpo non sarà solo per Napoli, se è vero che quei valori sono esattamente quelli su cui è possibile far leva per spingere avanti tutto il Mezzogiorno. Che facciamo? Li sostituiamo coi valori del ceto speculativo arricchito dal terremoto, oppure con i valori della fedeltà servile ai capi-clientela? I migliori se ne andranno e resteranno muti e avviliti. Ma se non vanno anche per il Nord e per l'intera figura etico-politica della nazione. E' pensabile un'Italia, o anche solo un Nord moderno se si consuma una simile lacerazione? Noi stiamo cercando di porre problemi di questa

natura. Sono problemi di contenuti, non di formule politiche. E forse dobbiamo ripetere con maggiore chiarezza che la nostra recente iniziativa che propone di avviare una svolta politica togliendo alla DC la guida del governo e costruendo una alternativa democratica di cui il PCI sia il punto di forza e di garanzia, parte da qui: da problemi di questa natura, da un ragionamento di questo tipo sulla gravità della crisi e sui pericoli per la sopravvivenza stessa della democrazia. Davvero non è una mossa propagandistica, né una fuga dalle responsabilità nazionali. Chiusura settaria. Non c'è in noi nessun rifiuto del confronto e del dialogo con le forze politiche democratiche e con le forze sociali più attive. C'è - questo sì - la definizione di un terreno più avanzato come condizione per un dialogo che sia realmente costruttivo e purché sia possibile la raccolta delle forze politiche e delle energie morali e intellettuali capaci di dar vita a una alternati-

(Dalla prima pagina)

una intervista che comparirà sul prossimo numero di Rinascita afferma che è il problema delle carceri di sicurezza, né alcun altro problema deve essere affrontato sotto la spinta del ricatto. In questo momento nessuna presa dei terroristi può essere presa in esame. Sarebbe un errore gravissimo - sot-

to, provvedimenti per la ripresa del lavoro in zone che non sono così povere come qualcuno ha voluto descriverle e che possono e devono rinascere. E poi le denunce. Seche, implacabili, puntuali sono cadute come pietre su amministratori inetti ed incapaci: « Dove eravate la sera del terremoto - ha urlato loro un giovane di Sarro - Siamo dovuti venire noi da voi. Abbiate vergogna. Della gente rimasta in mezzo alla strada ve ne siete fottuti. Dovete andar via ». Alle accuse, gli amministratori democristiani hanno tentato di reagire imbattondosi, però, in clamorose e terribili smentite: « Io sono stato a Laviano, nei giorni del terremoto - si è per esempio difeso il presidente della Giunta - io ci sono stato ». La reazione della giunta ha subito fatto dell'ordine del giorno per consentire che fosse messo in discussione ed approvato. Ed è stato a questo punto che si è dovuta ingaggiare una battaglia che è durata due ore per decidere se era lecito o meno approvare quell'ordine

(Dalla prima pagina)

persino entrare in quell'aula è stata una faticosa conquista. All'inizio, infatti, il presidente del Consiglio si era piccolo stanz attigua a quella del Consiglio. Pochi metri quadrati per un cinquantina di persone. « Non siamo mai - gli aveva gridato una povera donna - Se ci volete prendere in giro ce ne torniamo a casa ». E' stato così che, alla fine, si è deciso di far entrare i terremotati nell'aula del Consiglio. E qui recitato il loro pesantissimo atto d'accusa contro i governanti regionali. « Ve lo diciamo chiaro: aveva esortato il capo dei rappresentanti del comitato di base di Laviano: siamo venuti fin qui perché di voi non ci fidiamo. Siamo venuti fin qui perché stavolta desideriamo assieme a voi di cui abbiamo bisogno ». Dal terremoto è passato un mese ma la gente dei comuni colpiti è stata costretta ancora a chiedere cose tra le più elementari: prefabbricati, perizie alle case lesionate, provvedimenti per la ripresa del lavoro in zone che non sono così povere come qualcuno ha voluto descriverle e che possono e devono rinascere. E poi le denunce. Seche, implacabili, puntuali sono cadute come pietre su amministratori inetti ed incapaci: « Dove eravate la sera del terremoto - ha urlato loro un giovane di Sarro - Siamo dovuti venire noi da voi. Abbiate vergogna. Della gente rimasta in mezzo alla strada ve ne siete fottuti. Dovete andar via ». Alle accuse, gli amministratori democristiani hanno tentato di reagire imbattondosi, però, in clamorose e terribili smentite: « Io sono stato a Laviano, nei giorni del terremoto - si è per esempio difeso il presidente della Giunta - io ci sono stato ». La reazione della giunta ha subito fatto dell'ordine del giorno per consentire che fosse messo in discussione ed approvato. Ed è stato a questo punto che si è dovuta ingaggiare una battaglia che è durata due ore per decidere se era lecito o meno approvare quell'ordine

(Dalla prima pagina)

mine rigido, scudato il quale un'altra autorità possa surrogare il comune inadempiente. Secondo problema: dove trovare i materiali. Dice Pecchioli: rivolgendosi alle industrie locali, a quelle nazionali, e, poiché bisogna far presto e ce ne vogliono tante, anche a paesi esteri magari con esperienza nel settore: ad esempio la Jugoslavia.

Perché tanta insistenza sui prefabbricati? Per dare un riparo più confortevole alla gente, per dare un segno tangibile che si vuole procedere verso la fase della ricostruzione, per rimettere in moto un minimo di tessuto economico, civile e sociale.

Altra questione (che più tardi sarà sollevata anche dalla delegazione italiana) è quella di dare risposte rapide alle domande di giustizia che vengono dalle popolazioni colpite e dal paese intero. Dunque, accertare i casi di dolo; di truffa; accertare le responsabilità a monte del terremoto; il mancato risanamento del tessuto urbano (come nel centro storico di Avellino) e la speculazione.

Successivamente la delegazione del PCI ha incontrato il presidente del tribunale di Avellino, il procuratore capo, dottor Ferrante, e alcuni loro collaboratori. I compagni hanno posto il problema di accertare ogni responsabilità, di dare risposte rapide alle domande di giustizia che vengono dalle popolazioni colpite e dal paese intero. Dunque, accertare i casi di dolo; di truffa; accertare le responsabilità a monte del terremoto; il mancato risanamento del tessuto urbano (come nel centro storico di Avellino) e la speculazione.

Una dei magistrati ha ricordato i casi di abuso edilizi di S. Anneto del Lombardi dove tuttora è aperta una inchiesta.

Alcuna: bisogna garantire una dignità e predisporre misure per impedire che una grande tragedia nazionale si tramandi in un gigantesco affare per gli speculatori. E' un problema immenso di volontà politica, ma anche di volontà della giustizia. Alla quale (e alla delegazione) sono state illustrate situazioni gravi, alcune precedenti al

(Dalla prima pagina)

va vera, a un ricambio di classi dirigenti. Leggendo l'ultima intervista di Craxi sul Corriere della Sera al capice bene dove sta il suo sbaglio. Egli sembra ancora prigioniero di una visione riduttiva e tendenzialmente moderata del problema italiano. In questo senso è coerente. Se la crisi non richiede riforme che incidano sui blocchi sociali ma solo interventi sul meccanismo di gestione dell'economia, se tutto sommato il compito dei partiti è, come dice Bocca, quello di « galleggiare » sulla sponda, se il problema istituzionale sta nel rafforzamento dell'esecutivo e quello politico nel consentire che un personale di governo più deciso e moderno si alterni con gli uomini logori e incerti della DC; allora, effettivamente, non esiste una questione morale come problema e nodo politico. Ma se i problemi sono altri (e quello dell'energia che presuppone un cambiamento dei modi di vivere e di consumare a quello del Mezzogiorno che impone nuove strut-

ture sociali e politiche, nonché spostamenti di grandi risorse dai consumi individuali agli investimenti secondo un piano che modifichi lo sviluppo generale del paese) allora occorre una mobilitazione sociale, un impegno collettivo, una disponibilità di massa a compiere duri sforzi e anche sacrifici. Allora la questione morale appare per quella che è: il nodo politico da sciogliere se si vuole governare questo paese. Già, perché per mobilitare la gente non basta un ministro più efficiente: occorre qualcuno e qualcosa che dia garanzie, occorre quindi una nuova guida politica e morale.

E' qualunque questo discorso? Sì se lo si riduce alla richiesta di un governo degli onesti. Ma la questione morale non riguarda solo le persone né una assurda messa al bando di un partito come la DC che ha radici profonde nella società, nel popolo, in tante parti sane del paese e degli apparati di Stato. Ma essa comporta - questo sì - la

liquidazione del suo sistema di potere, della sua pretesa di occupare lo Stato e di confondersi con esso.

Forse non è vero che questa è d'intimità il questione politica centrale? Siamo pratici. Andiamo a Milano o a Torino a chiedere di spostare verso il Mezzogiorno le risorse che sono necessarie per la sua rinascita. Ci sentiremo dire, da tutti, borghesi e proletari: sì, ma non quali garanzie? E che cosa si intende, se non la garanzia che la guida della ricostruzione non sia più nelle mani di questo sistema di potere?

Ecco che, partiti dal terremoto, torniamo al terremoto. Dire che l'augurio vero che ci sentiamo di fare a quella gente è che si liberi del vecchio sistema di potere che ha reso così difficile e asfittica la vita meridionale, così priva di futuro, di slancio e di speranza, può sembrare troppo propagandistico. Ma in fondo è la verità. In fondo, la sostanza del problema è proprio questa.

va vera, a un ricambio di classi dirigenti. Leggendo l'ultima intervista di Craxi sul Corriere della Sera al capice bene dove sta il suo sbaglio. Egli sembra ancora prigioniero di una visione riduttiva e tendenzialmente moderata del problema italiano. In questo senso è coerente. Se la crisi non richiede riforme che incidano sui blocchi sociali ma solo interventi sul meccanismo di gestione dell'economia, se tutto sommato il compito dei partiti è, come dice Bocca, quello di « galleggiare » sulla sponda, se il problema istituzionale sta nel rafforzamento dell'esecutivo e quello politico nel consentire che un personale di governo più deciso e moderno si alterni con gli uomini logori e incerti della DC; allora, effettivamente, non esiste una questione morale come problema e nodo politico. Ma se i problemi sono altri (e quello dell'energia che presuppone un cambiamento dei modi di vivere e di consumare a quello del Mezzogiorno che impone nuove strut-

ture sociali e politiche, nonché spostamenti di grandi risorse dai consumi individuali agli investimenti secondo un piano che modifichi lo sviluppo generale del paese) allora occorre una mobilitazione sociale, un impegno collettivo, una disponibilità di massa a compiere duri sforzi e anche sacrifici. Allora la questione morale appare per quella che è: il nodo politico da sciogliere se si vuole governare questo paese. Già, perché per mobilitare la gente non basta un ministro più efficiente: occorre qualcuno e qualcosa che dia garanzie, occorre quindi una nuova guida politica e morale.

E' qualunque questo discorso? Sì se lo si riduce alla richiesta di un governo degli onesti. Ma la questione morale non riguarda solo le persone né una assurda messa al bando di un partito come la DC che ha radici profonde nella società, nel popolo, in tante parti sane del paese e degli apparati di Stato. Ma essa comporta - questo sì - la

liquidazione del suo sistema di potere, della sua pretesa di occupare lo Stato e di confondersi con esso.

Forse non è vero che questa è d'intimità il questione politica centrale? Siamo pratici. Andiamo a Milano o a Torino a chiedere di spostare verso il Mezzogiorno le risorse che sono necessarie per la sua rinascita. Ci sentiremo dire, da tutti, borghesi e proletari: sì, ma non quali garanzie? E che cosa si intende, se non la garanzia che la guida della ricostruzione non sia più nelle mani di questo sistema di potere?

Ecco che, partiti dal terremoto, torniamo al terremoto. Dire che l'augurio vero che ci sentiamo di fare a quella gente è che si liberi del vecchio sistema di potere che ha reso così difficile e asfittica la vita meridionale, così priva di futuro, di slancio e di speranza, può sembrare troppo propagandistico. Ma in fondo è la verità. In fondo, la sostanza del problema è proprio questa.

va vera, a un ricambio di classi dirigenti. Leggendo l'ultima intervista di Craxi sul Corriere della Sera al capice bene dove sta il suo sbaglio. Egli sembra ancora prigioniero di una visione riduttiva e tendenzialmente moderata del problema italiano. In questo senso è coerente. Se la crisi non richiede riforme che incidano sui blocchi sociali ma solo interventi sul meccanismo di gestione dell'economia, se tutto sommato il compito dei partiti è, come dice Bocca, quello di « galleggiare » sulla sponda, se il problema istituzionale sta nel rafforzamento dell'esecutivo e quello politico nel consentire che un personale di governo più deciso e moderno si alterni con gli uomini logori e incerti della DC; allora, effettivamente, non esiste una questione morale come problema e nodo politico. Ma se i problemi sono altri (e quello dell'energia che presuppone un cambiamento dei modi di vivere e di consumare a quello del Mezzogiorno che impone nuove strut-

ture sociali e politiche, nonché spostamenti di grandi risorse dai consumi individuali agli investimenti secondo un piano che modifichi lo sviluppo generale del paese) allora occorre una mobilitazione sociale, un impegno collettivo, una disponibilità di massa a compiere duri sforzi e anche sacrifici. Allora la questione morale appare per quella che è: il nodo politico da sciogliere se si vuole governare questo paese. Già, perché per mobilitare la gente non basta un ministro più efficiente: occorre qualcuno e qualcosa che dia garanzie, occorre quindi una nuova guida politica e morale.

E' qualunque questo discorso? Sì se lo si riduce alla richiesta di un governo degli onesti. Ma la questione morale non riguarda solo le persone né una assurda messa al bando di un partito come la DC che ha radici profonde nella società, nel popolo, in tante parti sane del paese e degli apparati di Stato. Ma essa comporta - questo sì - la

liquidazione del suo sistema di potere, della sua pretesa di occupare lo Stato e di confondersi con esso.

Forse non è vero che questa è d'intimità il questione politica centrale? Siamo pratici. Andiamo a Milano o a Torino a chiedere di spostare verso il Mezzogiorno le risorse che sono necessarie per la sua rinascita. Ci sentiremo dire, da tutti, borghesi e proletari: sì, ma non quali garanzie? E che cosa si intende, se non la garanzia che la guida della ricostruzione non sia più nelle mani di questo sistema di potere?

Ecco che, partiti dal terremoto, torniamo al terremoto. Dire che l'augurio vero che ci sentiamo di fare a quella gente è che si liberi del vecchio sistema di potere che ha reso così difficile e asfittica la vita meridionale, così priva di futuro, di slancio e di speranza, può sembrare troppo propagandistico. Ma in fondo è la verità. In fondo, la sostanza del problema è proprio questa.

va vera, a un ricambio di classi dirigenti. Leggendo l'ultima intervista di Craxi sul Corriere della Sera al capice bene dove sta il suo sbaglio. Egli sembra ancora prigioniero di una visione riduttiva e tendenzialmente moderata del problema italiano. In questo senso è coerente. Se la crisi non richiede riforme che incidano sui blocchi sociali ma solo interventi sul meccanismo di gestione dell'economia, se tutto sommato il compito dei partiti è, come dice Bocca, quello di « galleggiare » sulla sponda, se il problema istituzionale sta nel rafforzamento dell'esecutivo e quello politico nel consentire che un personale di governo più deciso e moderno si alterni con gli uomini logori e incerti della DC; allora, effettivamente, non esiste una questione morale come problema e nodo politico. Ma se i problemi sono altri (e quello dell'energia che presuppone un cambiamento dei modi di vivere e di consumare a quello del Mezzogiorno che impone nuove strut-

ture sociali e politiche, nonché spostamenti di grandi risorse dai consumi individuali agli investimenti secondo un piano che modifichi lo sviluppo generale del paese) allora occorre una mobilitazione sociale, un impegno collettivo, una disponibilità di massa a compiere duri sforzi e anche sacrifici. Allora la questione morale appare per quella che è: il nodo politico da sciogliere se si vuole governare questo paese. Già, perché per mobilitare la gente non basta un ministro più efficiente: occorre qualcuno e qualcosa che dia garanzie, occorre quindi una nuova guida politica e morale.

E' qualunque questo discorso? Sì se lo si riduce alla richiesta di un governo degli onesti. Ma la questione morale non riguarda solo le persone né una assurda messa al bando di un partito come la DC che ha radici profonde nella società, nel popolo, in tante parti sane del paese e degli apparati di Stato. Ma essa comporta - questo sì - la

liquidazione del suo sistema di potere, della sua pretesa di occupare lo Stato e di confondersi con esso.

Forse non è vero che questa è d'intimità il questione politica centrale? Siamo pratici. Andiamo a Milano o a Torino a chiedere di spostare verso il Mezzogiorno le risorse che sono necessarie per la sua rinascita. Ci sentiremo dire, da tutti, borghesi e proletari: sì, ma non quali garanzie? E che cosa si intende, se non la garanzia che la guida della ricostruzione non sia più nelle mani di questo sistema di potere?

Ecco che, partiti dal terremoto, torniamo al terremoto. Dire che l'augurio vero che ci sentiamo di fare a quella gente è che si liberi del vecchio sistema di potere che ha reso così difficile e asfittica la vita meridionale, così priva di futuro, di slancio e di speranza, può sembrare troppo propagandistico. Ma in fondo è la verità. In fondo, la sostanza del problema è proprio questa.

va vera, a un ricambio di classi dirigenti. Leggendo l'ultima intervista di Craxi sul Corriere della Sera al capice bene dove sta il suo sbaglio. Egli sembra ancora prigioniero di una visione riduttiva e tendenzialmente moderata del problema italiano. In questo senso è coerente. Se la crisi non richiede riforme che incidano sui blocchi sociali ma solo interventi sul meccanismo di gestione dell'economia, se tutto sommato il compito dei partiti è, come dice Bocca, quello di « galleggiare » sulla sponda, se il problema istituzionale sta nel rafforzamento dell'esecutivo e quello politico nel consentire che un personale di governo più deciso e moderno si alterni con gli uomini logori e incerti della DC; allora, effettivamente, non esiste una questione morale come problema e nodo politico. Ma se i problemi sono altri (e quello dell'energia che presuppone un cambiamento dei modi di vivere e di consumare a quello del Mezzogiorno che impone nuove strut-

ture sociali e politiche, nonché spostamenti di grandi risorse dai consumi individuali agli investimenti secondo un piano che modifichi lo sviluppo generale del paese) allora occorre una mobilitazione sociale, un impegno collettivo, una disponibilità di massa a compiere duri sforzi e anche sacrifici. Allora la questione morale appare per quella che è: il nodo politico da sciogliere se si vuole governare questo paese. Già, perché per mobilitare la gente non basta un ministro più efficiente: occorre qualcuno e qualcosa che dia garanzie, occorre quindi una nuova guida politica e morale.

E' qualunque questo discorso? Sì se lo si riduce alla richiesta di un governo degli onesti. Ma la questione morale non riguarda solo le persone né una assurda messa al bando di un partito come la DC che ha radici profonde nella società, nel popolo, in tante parti sane del paese e degli apparati di Stato. Ma essa comporta - questo sì - la

liquidazione del suo sistema di potere, della sua pretesa di occupare lo Stato e di confondersi con esso.

Forse non è vero che questa è d'intimità il questione politica centrale? Siamo pratici. Andiamo a Milano o a Torino a chiedere di spostare verso il Mezzogiorno le risorse che sono necessarie per la sua rinascita. Ci sentiremo dire, da tutti, borghesi e proletari: sì, ma non quali garanzie? E che cosa si intende, se non la garanzia che la guida della ricostruzione non sia più nelle mani di questo sistema di potere?

Ecco che, partiti dal terremoto, torniamo al terremoto. Dire che l'augurio vero che ci sentiamo di fare a quella gente è che si liberi del vecchio sistema di potere che ha reso così difficile e asfittica la vita meridionale, così priva di futuro, di slancio e di speranza, può sembrare troppo propagandistico. Ma in fondo è la verità. In fondo, la sostanza del problema è proprio questa.

va vera, a un ricambio di classi dirigenti. Leggendo l'ultima intervista di Craxi sul Corriere della Sera al capice bene dove sta il suo sbaglio. Egli sembra ancora prigioniero di una visione riduttiva e tendenzialmente moderata del problema italiano. In questo senso è coerente. Se la crisi non richiede riforme che incidano sui blocchi sociali ma solo interventi sul meccanismo di gestione dell'economia, se tutto sommato il compito dei partiti è, come dice Bocca, quello di « galleggiare » sulla sponda, se il problema istituzionale sta nel rafforzamento dell'esecutivo e quello politico nel consentire che un personale di governo più deciso e moderno si alterni con gli uomini logori e incerti della DC; allora, effettivamente, non esiste una questione morale come problema e nodo politico. Ma se i problemi sono altri (e quello dell'energia che presuppone un cambiamento dei modi di vivere e di consumare a quello del Mezzogiorno che impone nuove strut-

ture sociali e politiche, nonché spostamenti di grandi risorse dai consumi individuali agli investimenti secondo un piano che modifichi lo sviluppo generale del paese) allora occorre una mobilitazione sociale, un impegno collettivo, una disponibilità di massa a compiere duri sforzi e anche sacrifici. Allora la questione morale appare per quella che è: il nodo politico da sciogliere se si vuole governare questo paese. Già, perché per mobilitare la gente non basta un ministro più efficiente: occorre qualcuno e qualcosa che dia garanzie, occorre quindi una nuova guida politica e morale.

E' qualunque questo discorso? Sì se lo si riduce alla richiesta di un governo degli onesti. Ma la questione morale non riguarda solo le persone né una assurda messa al bando di un partito come la DC che ha radici profonde nella società, nel popolo, in tante parti sane del paese e degli apparati di Stato. Ma essa comporta - questo sì - la

liquidazione del suo sistema di potere, della sua pretesa di occupare lo Stato e di confondersi con esso.

Forse non è vero che questa è d'intimità il questione politica centrale? Siamo pratici. Andiamo a Milano o a Torino a chiedere di spostare verso il Mezzogiorno le risorse che sono necessarie per la sua rinascita. Ci sentiremo dire, da tutti, borghesi e proletari: sì, ma non quali garanzie? E che cosa si intende, se non la garanzia che la guida della ricostruzione non sia più nelle mani di questo sistema di potere?

Ecco che, partiti dal terremoto, torniamo al terremoto. Dire che l'augurio vero che ci sentiamo di fare a quella gente è che si liberi del vecchio sistema di potere che ha reso così difficile e asfittica la vita meridionale, così priva di futuro, di slancio e di speranza, può sembrare troppo propagandistico. Ma in fondo è la verità. In fondo, la sostanza del problema è proprio questa.

va vera, a un ricambio di classi dirigenti. Leggendo l'ultima intervista di Craxi sul Corriere della Sera al capice bene dove sta il suo sbaglio. Egli sembra ancora prigioniero di una visione riduttiva e tendenzialmente moderata del problema italiano. In questo senso è coerente. Se la crisi non richiede riforme che incidano sui blocchi sociali ma solo interventi sul meccanismo di gestione dell'economia, se tutto sommato il compito dei partiti è, come dice Bocca, quello di « galleggiare » sulla sponda, se il problema istituzionale sta nel rafforzamento dell'esecutivo e quello politico nel consentire che un personale di governo più deciso e moderno si alterni con gli uomini logori e incerti della DC; allora, effettivamente, non esiste una questione morale come problema e nodo politico. Ma se i problemi sono altri (e quello dell'energia che presuppone un cambiamento dei modi di vivere e di consumare a quello del Mezzogiorno che impone nuove strut-

ture sociali e politiche, nonché spostamenti di grandi risorse dai consumi individuali agli investimenti secondo un piano che modifichi lo sviluppo generale del paese) allora occorre una mobilitazione sociale, un impegno collettivo, una disponibilità di massa a compiere duri sforzi e anche sacrifici. Allora la questione morale appare per quella che è: il nodo politico da sciogliere se si vuole governare questo paese. Già, perché per mobilitare la gente non basta un ministro più efficiente: occorre qualcuno e qualcosa che dia garanzie, occorre quindi una nuova guida politica e morale.

E' qualunque questo discorso? Sì se lo si riduce alla richiesta di un governo degli onesti. Ma la questione morale non riguarda solo le persone né una assurda messa al bando di un partito come la DC che ha radici profonde nella società, nel popolo, in tante parti sane del paese e degli apparati di Stato. Ma essa comporta - questo sì - la

liquidazione del suo sistema di potere, della sua pretesa di occupare lo Stato e di confondersi con esso.

Forse non è vero che questa è d'intimità il questione politica centrale? Siamo pratici. Andiamo a Milano o a Torino a chiedere di spostare verso il Mezzogiorno le risorse che sono necessarie per la sua rinascita. Ci sentiremo dire, da tutti, borghesi e proletari: sì, ma non quali garanzie? E che cosa si intende, se non la garanzia che la guida della ricostruzione non sia più nelle mani di questo sistema di potere?

Ecco che, partiti dal terremoto, torniamo al terremoto. Dire che l'augurio vero che ci sentiamo di fare a quella gente è che si liberi del vecchio sistema di potere che ha reso così difficile e asfittica la vita meridionale, così priva di futuro, di slancio e di speranza, può sembrare troppo propagandistico. Ma in fondo è la verità. In fondo, la sostanza del problema è proprio questa.

va vera, a un ricambio di classi dirigenti. Leggendo l'ultima intervista di Craxi sul Corriere della Sera al capice bene dove sta il suo sbaglio. Egli sembra ancora prigioniero di una visione riduttiva e tendenzialmente moderata del problema italiano. In questo senso è coerente. Se la crisi non richiede riforme che incidano sui blocchi sociali ma solo interventi sul meccanismo di gestione dell'economia, se tutto sommato il compito dei partiti è, come dice Bocca, quello di « galleggiare » sulla sponda, se il problema istituzionale sta nel rafforzamento dell'esecutivo e quello politico nel consentire che un personale di governo più deciso e moderno si alterni con gli uomini logori e incerti della DC; allora, effettivamente, non esiste una questione morale come problema e nodo politico. Ma se i problemi sono altri (e quello dell'energia che presuppone un cambiamento dei modi di vivere e di consumare a quello del Mezzogiorno che impone nuove strut-

ture sociali e politiche, nonché spostamenti di grandi risorse dai consumi individuali agli investimenti secondo un piano che modifichi lo sviluppo generale del paese) allora occorre una mobilitazione sociale, un impegno collettivo, una disponibilità di massa a compiere duri sforzi e anche sacrifici. Allora la questione morale appare per quella che è: il nodo politico da sciogliere se si vuole governare questo paese. Già, perché per mobilitare la gente non basta un ministro più efficiente: occorre qualcuno e qualcosa che dia garanzie, occorre quindi una nuova guida politica e morale.

E' qualunque questo discorso? Sì se lo si riduce alla richiesta di un governo degli onesti. Ma la questione morale non riguarda solo le persone né una assurda messa al bando di un partito come la DC che ha radici profonde nella società, nel popolo, in tante parti sane del paese e degli apparati di Stato. Ma essa comporta - questo sì - la

liquidazione del suo sistema di potere, della sua pretesa di occupare lo Stato e di confondersi con esso.

Forse non è vero che questa è d'intimità il questione politica centrale? Siamo pratici. Andiamo a Milano o a Torino a chiedere di spostare verso il Mezzogiorno le risorse che sono necessarie per la sua rinascita. Ci sentiremo dire, da tutti, borghesi e proletari: sì, ma non quali garanzie? E che cosa si intende, se non la garanzia che la guida della ricostruzione non sia più nelle mani di questo sistema di potere?